

# Per gli uomini d'affari Ahmadinejad è ospite gradito

Vedrà gli imprenditori italiani, da Ansaldo a Finmeccanica  
Lui vuole udienza dal Papa: imbarazzo per il Vaticano

di Umberto De Giovannangeli

**IL CAVALIERE** proverà a guardare da un'altra parte per non incrociare lo scomodo interlocutore. Il suo ministro degli Esteri cercherà di conciliare le ragioni della diplomazia con quello di una piazza

che reclama drastiche rotture. Ma, come si suol dire, «peccunia non olet». E l'Iran non fa eccezione. E così, mentre l'indesiderato Mahmud Ahmadinejad catalizzerà l'attenzione nella giornata inaugurale - martedì prossimo - della Conferenza della Fao sulla crisi alimentare, mentre - c'è da scommetterci - le agenzie stampa saranno inondate di dichiarazioni di fuoco di esponenti politici di ogni coloritura politica, mentre va in scena una motivata indignazione, nella sala delle conferenze di un super blindato albergo romano, i rappresentanti di alcune importanti aziende italiane discuteranno delle prospettive nelle relazioni economiche tra Italia e Iran.

L'appuntamento è fissato per le ore 18 di martedì 3 giugno. A discutere con imprenditori e manager italiani sarà lo stesso interlocutore che il presidente del Consiglio ha cercato di evitare come la peste: Mahmud Ahmadinejad. E che "imbarazza" anche Benedetto XVI. Tutto è ancora incerto infatti sulla sua possibile visita in Vaticano. L'ambasciata iraniana presso la Santa Sede ha inoltrato la richiesta di udienza al Papa, domanda che si aggiunge a quelle degli altri leader presenti a Roma per il vertice, con oggettivi problemi di agenda per il pontefice, visto che è sfumata la possibilità di un'udienza "collettiva". La linea vaticana è di parlare con tutti e i rapporti con Teheran si mantengono buoni. Lo attesta anche quello scambio di lettere sulla religiosità del 2006 tra Ahmadinejad e Benedetto XVI. Così si fa strada la soluzione di un incontro breve, di una decina di minuti, del Papa con chi ha richiesto l'udienza. Gli imprenditori, invece, avranno più tempo da dedicare all'uomo forte di Teheran. Potenza degli affari. E allora proviamo a guardare più da vicino queste relazioni. Tra le aziende più importanti presenti al meeting romano, vi so-

no l'Ansaldo e la Fata, del gruppo Finmeccanica. L'Ansaldo è attiva in Iran da molti anni ma la realizzazione del suo ultimo progetto, del valore di circa 350 milioni di euro, risale al 2004, con la partecipazione alla costruzione di quattro centrali elettriche. La Fata ha in corso di realizzazione un impianto di oltre 300 milioni di euro per la produzione di alluminio primario a Bandar Abbas, nel sud dell'Iran. All'incontro con Ahmadinejad dovrebbe prendere parte il suo presidente, Ignazio Moncada. Alcuni giorni fa un importante

quotidiano riformista iraniano, Etemad, ha rimarcato un peggioramento delle relazioni fra Italia e Iran, citando fra l'altro il fatto che nelle ultime settimane il ministro degli Esteri Franco Frattini ha annunciato una linea di maggiore fermezza nei confronti del programma nucleare di Teheran rispetto al precedente esecutivo. Oltre alla circostanza che «il governo italiano ha detto che non c'è il tempo per inserire nel programma un incontro con Ahmadinejad». Ci sono «ragioni profonde» per evitare oggi un colloquio

**Nel 2007 l'Italia primo partner commerciale dell'Iran fra i Paesi Ue Nella Santa Sede solo per pochi minuti?**

**IL SUMMIT FAO** Scontro aspro sull'aumento dei prezzi. Anche Italia, Francia e Spagna cercheranno di favorire un accordo

## Cibo e clima: Chavez l'accusatore, Lula il mediatore

Toni Fontana

Per i romani si annunciano tre giornate da incubo al volante. Ma Roma ne ha già viste tante e non saranno i cortei di auto blu con tiratori scelti sporgenti da jeep blindate a cambiare le regole del traffico nella capitale. Alcuni leader, come il brasiliano Lula, si sono già messi in viaggio per Roma, altri, come Zapatero e Sarkozy, prenderanno l'aereo all'ultimo momento, martedì mattina. Per tre giorni (dal 3 al 5 giugno) Roma sarà capitale planetaria nella quale si discuteranno temi di importanza capitale per il futuro dell'umanità. Una trentina i capi di Stato e di governo attesi per il vertice Fao sulla sicurezza alimentare. Si parlerà del vorticoso aumento del prezzo dei cereali che sta mettendo in ginocchio gran parte del sud del pianeta, dei cambiamenti climatici, e delle bioenergie, cioè dei carburanti derivati da prodotti vegetali che stanno rubando terra e risorse alle produzioni di alimenti e contribuendo ad affamare i paesi poveri. Problemi enormi ai quali il summit di Roma non darà né risposte definitive, né indicherà soluzioni a portata di mano. Da tempo Stati Uniti, Cina e Russia disertano i grandi appuntamenti Onu e, come dimostra l'esito della conferen-

za di Dublino sulle bombe a frammentazione, non assumono né vincoli né impegni quando si tratta di rinunciare a qualcosa, che si tratti di emissioni, di bombe o biocarburanti. Ma il fatto che Washington, Mosca e Pechino non siano rappresentati al summit, non riduce la portata dell'incontro che non sarà come quelli che lo hanno preceduto. Non è un mistero il fatto che la Fao, al pari di altre strutture Onu, stia vivendo una crisi di rappresentanza e di strategie. Gli ultimi incontri hanno visto la presenza solo di capi africani, alcuni dal discutibile curriculum (come Mugabe), che si riunivano per lamentarsi e imprecare contro i paesi ricchi, ma parlando tra loro. «La situazione - spiega un autorevole fonte diplomatica - si è drammaticamente aggravata. Aumento dei prezzi, mutamenti climatici e sviluppo delle bioenergie stanno facendo pagare un prezzo altissimo ai paesi in via di sviluppo, il rischio è quello che si apra un conflitto tra nord e sud. Il summit non servirà per individuare soluzioni o a proporre piani d'azione, ma è stato convocato per aprire una finestra di dialogo, per evitare una radicalizzazione dagli effetti drammatici». Il sud del pianeta chiede strumentazioni ed infrastrutture per preve-

nire le catastrofi naturali. Il sisma in Cina e l'uragano in Birmania hanno dimostrato una volta ancora che dove le case sono «costruite di cartone» crollano provocando la morte di milioni di persone, mentre le stesse emergenze non producono effetti catastrofici in Giappone e negli Stati Uniti. I biocarburanti sottraggono terra e investimenti alle coltivazioni, e, nel summit, si discuterà se è possibile tutelare queste produzioni «come fonte di reddito», ma evitando danni all'agricoltura e prevedendo un loro sviluppo «equilibrato». Le fonti diplomatiche non ritengono realistico «stabilire norme che regolano i mercati» per frenare l'aumento dei prezzi dei cereali, ma si può iniziare a discutere su «misure di controllo e normative nazionali per frenare le speculazioni». Questi i temi della discussione nella quale si stanno formando «le squadre». E qui il discorso si fa più politico. Nel vertice ci saranno il discusso e contestato leader dello Zimbabwe, Robert Mugabe che, a dispetto di quel che si pensa in Europa, gode ancora di un ampio consenso in Africa ed è in grado di catalizzare non pochi consensi. Ci saranno il venezuelano Chavez e l'iraniano Ahmadinejad che, assieme ad altri «cattivi», faranno fronte comune puntando il dito contro l'Occidente affamatore, cinico e imperialista. Toccherà al brasiliano Lula vestire i panni del mediatore cercando l'appoggio, sul fronte opposto, di Francia, Italia e Spagna (Zapatero parlerà nel corso della cerimonia di inaugurazione). Come si vede nell'assemblea della Fao vi sono molte e vistose assenze e le tensioni non mancheranno. Alcuni africani, stanchi di andare agli appuntamenti internazionali con «il cappello in mano», verranno a Roma addirittura (è il caso del Senegal) per chiedere la «chiusura della Fao». Le tensioni tra nord e sud del pianeta rischiano di esplodere con effetti catastrofici, alcuni paesi africani ed asiatici stanno sprofondando in una crisi alimentare senza precedenti. Queste tragiche emergenze non verranno certo risolte a Roma, quella dei vertici Fao è una lunga storia di fallimenti e mancate promesse. Ma, almeno, per tre giorni si parlerà di problemi seri sotto i riflettori delle televisioni di tutto il mondo.



Il presidente iraniano Ahmadinejad Foto di Abedin Taherkenareh/Ansa-Epa

con il presidente iraniano Ahmadinejad, ha ribadito ieri il titolare della Farnesina ospite di «Onda Anomala» su Rainews 24 condotta da Rula Jebreal. Innanzitutto c'è «la profonda insoddisfazione per quanto fatto dall'Iran nel negoziato con l'Europa, che da molto tempo non esiste più». E poi, insiste Frattini, con l'Iran «c'è un problema politico: non può essere un interlocutore dell'Italia chi dice che Israele debba essere cancellata dalla carta geografica». Interlocutore politico, forse no, ma gli affari, sì, sono affari...E gli interessi commerciali rimangono di capitale importanza per l'Italia, in un Paese ricco di petrolio e gas come l'Iran (quarto produttore di greggio al mondo), con il quale

esiste una consolidata tradizione di interscambi e progetti di sviluppo realizzati da imprese italiane. Nel 2007, con un interscambio complessivo di 5,7 miliardi di euro, l'Italia è stata, tra i Paesi dell'Unione Europea, il primo partner commerciale dell'Iran. Le importazioni dalla Repubblica islamica, per l'80% petrolifere, sono state pari a 3,9 miliardi, contro esportazioni per 1,8 miliardi, che hanno posizionato l'Italia al terzo posto tra i Paesi fornitori di Teheran, dopo la Germania e la Francia. «Per l'Italia - sottolinea Antonio Avallone, capo dell'ufficio di Teheran dell'Istituto per il commercio con l'estero - l'Iran è il terzo mercato di esportazione nel Medio Oriente, dopo Emirati ara-

bi uniti e Arabia Saudita. Ma in realtà molti prodotti di consumo venduti agli Emirati arrivano poi proprio nella Repubblica islamica». Le esportazioni dirette di aziende italiane in Iran riguardano principalmente macchinari e attrezzature per le industrie del tessile e abbigliamento, ceramiche, legno e, soprattutto alimentare. «Nella Fiera internazionale dei macchinari dell'agroindustria, svoltasi in questi giorni a Teheran - rileva Avallone - quella italiana è stata la presenza straniera più importante, con 42 imprese. Sarà pure persona politicamente non gradita, ma di certo nei giorni romani, Mahmud Ahmadinejad stringerà lo stesso molte mani. Di italiani in affari.

BIRMANIA

## Il regime sfratta i profughi e accusa: «Donatori tirchi»

**RANGOON** La giunta birmana ha iniziato a «sfrattare» i rifugiati dai campi allestiti dal governo nella zona colpita 28 giorni fa dal disastroso ciclone Nargis, rispedendoli alle aree di provenienza con canne di bambù e teli impermeabili per incoraggiarli a ricostruirsi la casa. La notizia arriva, lo stesso giorno in cui la stampa ufficiale accusa la comunità internazionale di «tirchieria» nell'aiutare finanziariamente la Birmania e di essere solo interessata al libero accesso del suo personale nel Paese: meglio mangiare rane che accettare le tavolette di cioccolato concesse a mò di elemosina dagli stranieri, dice un articolo, rivolgendo un retorico appello alle popolazioni disastrose.

Il duro articolo comparso sul quotidiano «New Light of Myanmar», organo della giunta militare al potere da 45 anni, si rivolge alle popolazioni vittime di Nargis, che s'è lasciato dietro almeno 134.000 fra morti e dispersi e 2,4 milioni di sinistrati: «La popolazione della Birmania è capace di rialzarsi dopo simili catastrofi naturali», e quella del delta «può facilmente procurarsi pesci» oppure «mangiare le grosse rane» che abbondano con l'arrivo dei monsoni.

L'autore dell'articolo si dice «stupido» della «tirchieria» della comunità internazionale che, a fronte degli 11 miliardi richiesti dalla Birmania per la ricostruzione ai Paesi donatori, riuniti nel fine settimana sotto l'egida di Onu e Associazione dei Paesi del Sud est asiatico (Asean), ha promesso solo 150 milioni di dollari. L'articolo segna una netta inversione una settimana dopo che il capo della Giunta, il generalissimo Than Shwe, promise al segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, l'apertura a tutti gli aiuti «a prescindere dalla nazionalità».

## Bush: 'ndrangheta peggio di Cosa nostra

Il presidente americano la inserisce nella lista nera del narcotraffico con il Pkk

Il presidente degli Stati Uniti George Bush ha inserito la 'ndrangheta calabrese e i ribelli curdi del Pkk e nella lista nera delle organizzazioni criminali dedite al narcotraffico. La misura annunciata dalla Casa Bianca punta a impedire alla mafia calabrese di accedere al sistema economico-finanziario americano. Utilizzando la legislazione Usa per la lotta al narcotraffico Bush ha fatto sì che le aziende e i singoli americani che abbiano a qualsiasi titolo contatti con la 'ndrangheta siano perseguibili di concorso in associazione a delinquere, consentendo la confisca dei beni. E il provvedimento consentirà di congelare i beni americani degli appartenenti alla 'ndrangheta che secondo gli analisti ha superato la

Mafia siciliana nel controllo del traffico di stupefacenti: secondo l'Eurispes nel solo 2007 il giro d'affari dell'organizzazione criminale calabrese sulla droga ha raggiunto i 44 miliardi di euro. Alla lista nera, definita «Foreign Narcotics Kingpin Designation Act», creata per la prima volta nel 1999 si sono aggiunti i nomi di quattro individui (l'afghano Khan Zarkari Mohammadhasni, il venezuelano Hermagoras Gonzalez Polanco, il turco Cumhur Yakut e il messicano Marcos Arturo Beltran Leyvae) e oltre alla 'ndrangheta e il Pkk c'è anche il gruppo criminale messicano guidato proprio da Beltran Leyva. In totale sono ora 75 i nomi citati dalla Foreign Narcotics Kingpin.

«Questa azione sottolinea la determinazione del presidente a fare tutto il possibile per perseguire i trafficanti di droga, minare le loro attività e porre fine alle sofferenze che quel commercio illegale infligge agli americani e a altre persone in tutto il mondo, così come impedire ai narcotrafficatori di sostenere i terroristi», ha dichiarato la portavoce della casa Bianca Dana Perino. Dall'Italia arriva la reazione di Nicola Gratteri, pm della Dda di Reggio Calabria: «È un dato - dice Gratteri all'Ansa - che mi era noto. Mi risulta, tra l'altro, che nell'elenco stilato dal presidente Bush la 'ndrangheta sia stata inserita prima di Cosa nostra tra le organizzazioni criminali più pericolose nei confronti degli Stati Uniti».

ENTRATE (in euro)				SPESSE (in euro)			
DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI COMPETENZA DA BILANCIO ANNO 2008	ACCERTAMENTI DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE ANNO 2008	DENOMINAZIONE	PREVISIONI DI BILANCIO ANNO 2008	IMPEGNI DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE ANNO 2008		
-Avanzo di amministrazione	0,00	0,00	-Disavanzo di amministrazione	0,00	0,00		
-Tributarie	4.960.065,55	6.021.634,37	-Correnti	12.177.368,52	11.333.615,78		
-Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	3.725.987,61	2.505.862,42	-Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	538.385,34	746.542,32		
-ENTRATE extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	3.338.533,20	1.990.990,30					
	125.648,73	144.372,70	<b>Totale spese di parte corrente</b>	<b>12.715.753,86</b>	<b>12.080.158,10</b>		
-ENTRATE extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	3.274.700,70	2.826.881,90	-Spese di investimento	3.679.008,03	3.917.535,76		
	1.983.345,41	1.637.162,75					
<b>Totale entrate di parte corrente</b>	<b>11.960.753,86</b>	<b>11.354.378,69</b>	<b>Totale spese in conto capitale</b>	<b>3.679.008,03</b>	<b>3.917.535,76</b>		
-Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	4.434.008,03	2.765.334,78	-Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	516.457,00	0,00		
(di cui dalla Regione)	3.055,83	3.055,83	-Partite di giro	2.663.198,00	1.928.401,55		
(di cui dalla Regione)	763.950,00	30.400,00	<b>Totale</b>	<b>19.574.416,89</b>	<b>17.926.095,41</b>		
-Assunzione prestiti (di cui per anticipazione di tesoreria)	516.457,00	1.678.000,00	-Disavanzo di gestione	0,00	0,00		
	516.457,00	0,00	<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>19.574.416,89</b>	<b>17.726.115,02</b>		
<b>Totale entrate in conto capitale</b>	<b>4.950.465,03</b>	<b>4.443.334,78</b>					
-Partite di giro	2.663.198,00	1.928.401,55					
<b>Totale</b>	<b>19.574.416,89</b>	<b>17.726.115,02</b>					
<b>Disavanzo di gestione</b>	<b>0,00</b>	<b>0,00</b>					
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>19.574.416,89</b>	<b>17.726.115,02</b>					

  

2 - LA CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE, DESUNTE DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE, SECONDO L'ANALISI ECONOMICO E FUNZIONALE E' LA SEGUENTE:						
(in euro)						
	AMM.NE GENERALE	POLIZIA LOCALE	ISTRUZIONE E CULTURA	VIABILITA' E TRASPORTI	TERRITORIO E AMBIENTE	ATTIVITA' SOCIALI
- Personale	2.469.531,15	484.868,97	485.348,55	74.602,78	296.706,54	753.747,45
- Acquisto beni e servizi	204.523,23	58.964,72	281.032,72	43.732,10	42.523,33	74.796,65
- Interessi passivi	35.406,82	0,00	174.272,75	4.856,27	61.597,05	0,00
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	542.467,20	0,00	596.488,00	820.000,00	1.398.436,56	226.750,00
- Investimenti indiretti	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	3.251.928,40	543.833,69	1.537.142,02	943.191,15	1.799.263,48	1.055.294,10
						9.130.652,84

  

3 - LA RISULTANZA FINALE A TUTTO IL 31 DICEMBRE 2007 DESUNTA DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE:	
(in euro)	
-Avanzo di amministrazione dal rendiconto della gestione dell'anno 2006	611.442,50
-Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del rendiconto della gestione dell'anno 2006	=
-Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2006	611.442,50
-Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al rendiconto della gestione dell'anno 2006	=

  

4 - LE PRINCIPALI ENTRATE E SPESE PER ABITANTE * DESUNTE DAL RENDICONTO DELLA GESTIONE SONO LE SEGUENTI:	
(in euro)	
Entrate correnti	555,28
di cui:	
-Tributarie	294,49
-Contributi e trasferimenti	122,55
-altre ENTRATE Correnti	138,25
Spese correnti	554,27
di cui:	
-Personale	234,97
-Acquisto beni e servizi	36,81
-altre SPESE Correnti	282,49

(\*) I dati si riferiscono all'ultimo rendiconto approvato.

\*numero abitanti al 31/12/2006: 20.448

IL SINDACO  
Giuliano Calvetti